

In questo libro di Dioscoride sono contenute le piante femminili in numero di 71 utilissime per il loro impiego nella medicina, di cui sono scritte sotto le norme.

1 Nome della pianta è *echinum*, che gli Africani chiamano *sefria*. Nasce in luoghi montuosi, sassosi e sabbiosi. Ha foglie simili a quelle del *cameleon* bianco, ma più tenere e più bianche, e inoltre spesse e spinose. Ha il gambo della lunghezza di due cubiti, dello spessore di un dito o alquanto più largo, biancastro, cavo. Sulla sua parte superiore ci sono alcune sfere spinose, simili al riccio di mare; da questi stessi nasce un fiore purpureo, nel quale si trova un seme simile al cardo, ma più rotondo e più minuto. La sua radice pestata e setacciata, se bevuta con acqua, nella misura di almeno due cucchiaini, giova agli stitici, a coloro che sputano sangue, ai dissenterici e a coloro che soffrono di stomaco. Stimola anche l'urina, se è somministrata succosa. Composta alla maniera di un cataplasma eliminerà i lividi. Il suo decotto attenua i dolori dei denti, se è tenuto in bocca. Il suo seme triturato e bevuto con acqua costituisce un rimedio per gli infanti, che soffrono di spasmo. La medesima bevanda giova contro i morsi dei serpenti. Alcuni anche sostengono che questa pianta tutta appesa a mo' di amuleto metta in fuga i serpenti¹. 2 Nome della pianta è *buglossos*. Viene così detta per il fatto che ha foglie rugose alla maniera della lingua dei bovini. Alcuni la chiamano *bubula*. Ha foglie rugose, di colore scuro, sparse a terra. Queste aggiunte nel vino generano allegria nel banchetto; anche cotte per essere mangiate, sono assunte come verdura o, tritate, come condimento. 3 Nome della pianta è acanto. Alcuni la chiamano *melanphyllum*, altri *paederos*. Nasce in luoghi ameni e abbondanti di acqua e così pure in luoghi rocciosi. Ha foglie larghe, un po' più grandi di quelle della lattuga, frastagliate, come la rucola, di colore verde scuro, con il gambo liscio, della lunghezza di due cubiti, dello spessore di un dito nella parte superiore. Sulla sua sommità ha foglie minute, lunghe, tra le quali nascono semi simili ai pistacchi e dai quali nascono fiori biancastri. Il capo di questa pianta è simile al tirso. Le sue tenere radici sono giallastre, vischiose, lunghe. Provocano su di te un effetto urente se le assaggi. Tutta questa pianta sminuzzata, applicata come cataplasma, guarisce le bruciature e le slogature. La sua radice secca, pestata e setacciata, bevuta con acqua calda, il ventre <...>² e provoca l'urina. Assunta alla stessa maniera guarisce anche i tisici e coloro che soffrono di spasmi o quelli ai quali internamente alcune vene si sono spaccate. 4 Nome della pianta è *elelisfacos* o salvia. Da un solo germoglio fa spuntare molti ramoscelli di forma quadrata e biancastri. Ha foglie simili a quelle della

¹ Qui, come in seguito, non traduco i brevi riassunti alla fine di ogni capitolo, che Kästner espunge e che sono sempre omessi dal codice L¹.

² Lascio lacuna e non accolgo l'integrazione *reprimis* di Kästner.

mela cotogna, se non che si presentano più strette e più lunghe e un po' ruvide, dal profumo gradevole e forte. Nasce in luoghi aspri. Il suo decotto bevuto stimola la minzione e il ciclo mestruale e dissolve i feti. Farà uscire il veleno anche della pastinaca marina, se avrà per caso colpito qualcuno. La medesima acqua del decotto applicata sulle bende di lino arresta il sangue delle ferite recenti, <cura la cancrena prodotta da vecchi morsi di animali selvatici e> cicatrizza le sacche delle ferite aperte. Cotta nel vino fa cessare il prurito degli organi sessuali di entrambi i sessi. 5 Nome della pianta è cimino. Il *cuminum*, che i latini chiamano *cuminum*, è molto utile allo stomaco. Ha proprietà essiccative e astringente. Questa pianta è lessata nell'olio e questo stesso decotto, iniettato tramite un clistere, allevia gli spasimi intestinali e la flatulenza. In maniera simile anche il seme stesso, che è stato cotto nell'olio, mescolato alla crusca e scaldato con questa è posto sul ventre come cataplasma. Viene poi dato utilmente da bere con la posca agli asmatici. Unito al vino guarisce dai morsi ricevuti dai serpenti. Cura anche i rigonfiamenti e le infiammazioni dei testicoli tritato con uva passa o con polline di fava o con cerato. Mescolato con aceto arresta anche gli umori che provengono dagli organi genitali delle donne. Infonde anche pallore nel corpo o posto sulla cute o bevuto. 6 Il nome della pianta è *camelleon*. Da alcuni è chiamata *ixium* per il fatto che genera il vischio. Ha foglie ruvide e spinose, distese a terra, è priva di gambo. Dal centro genera come una sorta di riccio rotondo e spinoso, che è rivestito di fiori purpurei. Ha un seme bianco, una radice bianca e profumata. Il succo di questa radice o la sua polvere con vino e acqua, in cui è stato cotto origano, scaccia i vermi di estesa dimensione. Una dracma del medesimo succo col vino asciuga l'idropico. La medesima pianta ha l'efficacia della teriaca. Il suo decotto bevuto risolve il problema della difficoltà ad urinare. 7 Il nome della pianta è *herpillos*. È così detta per il fatto che le sue radici serpeggiano a lunga distanza. I latini la chiamano serpillio. Ha proprietà calorifica. Ma ce ne sono di due specie: una, che nasce nei giardini, un'altra sui monti rocciosi, che è più efficace da un punto di vista medico. La polvere di questa pianta tritata e seccata bevuta con acqua calda mette in moto le mestruazioni, stimola la minzione, elimina anche gli spasimi e il priapismo e i dolori delle viscere e le rotture degli omenti, guarisce anche i dolori del fegato. Il medesimo succo ottenuto dalla pianta giovane è più efficace. Giova anche contro i morsi dei serpenti, non solo bevuta, ma anche applicata sulle ferite. La medesima pianta cotta con aceto e olio di rose allevia il mal di testa, qualora la testa sia riscaldata da questo stesso decotto; questo rimedio giova anche agli ammalati di frenesia e di letargia. Quanti vomitano sangue dovranno assumere la sua polvere con il vino nella misura di quattro dracme, cioè di dodici scrupoli. 8 Il *camedrum* o *camerobs*. Nasce in luoghi aspri e rocciosi e genera da una sola radice un germoglio dai molti rami; è una pianta piccola e minuta, dalle foglie di minime dimensioni e incise, dal fiore piccolo e di un bel rosso. È per natura calorifica. Va raccolta nel tempo in cui fruttifica. O se si beve il succo spremuto della pianta giovane e cotto, giova, o giovani le pillole della pianta tritata

con cura a coloro che, in seguito a qualche colpo, abbiano subito un'infezione agli omenti, a coloro che tossiscono, a quelli che hanno la milza dura o che orinano con dolore e difficoltà, a coloro che hanno un'incipiente idropisia; stimolano anche le mestruazioni e provocano la fuoriuscita dall'utero dei feti morti. Il succo di questa pianta, se assunto con aceto, assottiglia anche la milza. Giova anche contro i morsi dei serpenti se la pianta stessa viene applicata o se bevuta col vino. Mescolata col miele pulisce e guarisce anche le vecchie ferite. Inoltre, tritata diligentemente con olio e applicata sugli occhi, ne elimina l'annebbiamento. 9 *Poligonos* o *polycarpus* o *carcineton* o *clema* o *myrtopetalam*. Ha parecchi rami sottili, flessibili; è nodosa e si estende sulla terra come erba. Ha foglie simili alla ruta, ma più lunghe e più tenere, in ogni singola foglia contiene un seme; genera un fiore bianco o rosa. Ha una proprietà astringente e stitica. Il succo che si ricava da questa pianta, dato in uguali proporzioni con il vino puro, cura coloro che sputano sangue e la debolezza di pancia, i biliosi e coloro che hanno difficoltà a urinare. Anche contro i morsi di serpenti offre un efficace aiuto; moltissimo giova inoltre alle febbri periodiche, se è bevuto un'ora prima della loro manifestazione. Il semplice succo applicato con la lana arresta anche il flusso alle donne, i cui genitali stillano umore. Versato al loro interno garantisce un rapidissimo aiuto anche per i dolori alle orecchie o se da esse fuoriesce pus. Il decotto di questa pianta misto con il miele, se viene iniettato tramite un clistere, guarisce le piaghe dei genitali. Invece le sue foglie triturate, una volta poste sullo stomaco, ne alleviano il bruciore e giovano a coloro che vomitano sangue, sono anche poste con effetto salutare sulle ferite recenti. Mitiga anche il fuoco sacro. 10 La maggiorana. I latini la chiamano *samsucon*; la medesima pianta viene detta anche *amaracon* dai Ciziceni. Serpeggia a terra con molti rami, ha foglie tenere, lanose e rotonde, simili a quelle della nepitella. Ha un buon odore e ha proprietà calorifica. Il suo decotto bevuto frena la malattia incipiente negli idropici. Giova anche alla difficoltà di minzione e agli spasimi degli intestini. Le sue foglie secche triturate, mescolate con il miele, si pongono sulle pustole per romperle. Posta al di sotto dei genitali delle donne provoca le mestruazioni. Cura la morsicatura dello scorpione tritata con sale e aceto e applicata come impiastro. Pestata e mescolata all'unguento di cera giova alle articolazioni lussate. Allevia anche infiammazioni e gonfiori degli occhi mescolata con farina d'orzo e applicata come cataplasma. 11 *Stergestros* o *semprevivo*. Questa pianta è così chiamata perché è sempre viva. Ha gambi succosi dell'altezza di un cubito e dello spessore di un dito; le sue foglie grasse sono della lunghezza delle dita e hanno la forma di una lingua. Nasce in luoghi montani e si insinua nei muri a secco. Ha proprietà refrigerante e astringente: tritata o da sola o con farina d'orzo cura il fuoco sacro, le infezioni del corpo, le infiammazioni oculari, le ustioni sul corpo, placa l'attacco di gotta. Il suo succo mescolato con olio di rose versato sul capo ne allevia il dolore incipiente, ma bevuto col vino caldo agisce contro i morsi delle tarantole. Il medesimo succo è di aiuto per i dissenterici e per coloro che hanno i vermi. Il solo succo, posto sotto ai genitali

delle donne, impedisce il flusso mestruale. 12 *Aristolochium*. Il nome deriva dal fatto che è ottimo per i parti delle donne. Infatti il suo decotto in un semicupio cura l'utero prolassato grazie al beneficio del calore. Due sono le specie di questa pianta: una, che è detta lunga – la maschile –, l'altra, rotonda, ha foglie simili a quelle dell'edera – è la femminile – dal buon profumo e un po' forte, con il fiore bianco e la radice rotonda, come la rapa. La lunga invece, la maschile, ha il fiore purpureo e foglie più lunghe e una radice lunga. Le sue foglie triturate e applicate sulla ferita curano i morsi dei serpenti e lo stesso rimedio garantisce la sua radice pestata, se si beve con vino la polvere ricavata da quella del peso di una dracma. La medesima misura di radice bevuta tramite acqua calda con pepe e mirra purifica l'utero e dissolve i feti che rimangono attaccati. Produce lo stesso effetto in tutte le situazioni la radice rotonda. Inoltre, assunta soltanto con acqua calda, è di giovamento agli asmatici, a coloro che hanno il singhiozzo, agli splenici e a quelli che, poiché hanno l'intestino lacerato, provano dolore sul fianco. La medesima applicata sulle ferite estrae pali, frecce e schegge di ossi. Inoltre riduce le cancrene, pulisce anche le ferite infette, mescolata con il miele e con il giaggiolo rimargina le ferite profonde. La medesima purifica anche denti e gengive rovinati. 13 Nome della pianta *stycas*. Ha moltissimo seme e minuto. È simile al timo, senonché è di foglie alquanto più grandi e dall'odore più forte. Il suo decotto bevuto guarisce le malattie che colpiscono il petto e suole anche essere mescolato con antidoti. 14 Nome della pianta *adanthos* o *polytrichos* o *callitrichos*. Ha foglie simili a quelle del coriandolo, il gambo nero, lungo due spanne. Il seme non ha fiore. La radice è inutile. Il decotto della pianta bevuto giova agli asmatici, agli itterici e a coloro che hanno difficoltà a urinare. Stimola anche le mestruazioni, sbriciola i calcoli della vescica, frena la diarrea. Triturata con vino e applicata come cataplasma cura lo stomaco, la morsicatura del cane e dei serpenti. Triturata e mescolata con liscivia copre anche l'alopecia, rompe i tumori scrofolosi, elimina dalla testa forfora e lattime. Con laudano e olio di mirto e di giglio e vino frena la caduta dei capelli. Produce lo stesso effetto se viene cotta con vino e liscivia e se il capo è lavato con la medesima lozione. 15 Mandragora femmina. I più la chiamano apollinare o mela di terra. Ci sono due specie, maschio e femmina. Il maschio ha foglie bianche, più grandi, ugualmente più grandi sono i frutti fino alla grandezza della mela maziana. Di entrambi i tipi medesima è l'efficacia. Le sue foglie fresche con farina d'orzo giovano alle infiammazioni oculari oltre che alle ferite. Le medesime sciolgono e smembrano l'ascesso interno e tutti gli indurimenti. Leggermente strofinate per sette giorni eliminano i segni impressi sul corpo senza provocare ulcerazione. Le foglie conservate col sale piuttosto a lungo in un vaso hanno la stessa proprietà corrosiva in ogni circostanza. La sua radice triturata con l'aceto cura il fuoco sacro, triturata col miele e con l'olio giova contro il morso dei serpenti. Unita con acqua rompe i tumori scrofolosi, con farina d'orzo mitiga i dolori articolari. Inoltre la corteccia della sua radice, tre libbre nel vino dolce, sei congi, è messa e riposta in un'anfora affinché maturi per essere usata in medicina. Di quel

vino sono dati da bere tre ciati – quattro once e una semioncia – a coloro il cui corpo è da tagliare per la cura, affinché addormentati da questa bevanda non sentano il dolore del taglio. I suoi frutti sia che siano annusati sia che siano mangiati provocano sopore e torpore, al punto da portare via la voce. Anche il succo della radice spremuto dalla corteccia triturrata viene cotto in un vaso d'argilla o al sole o ad un fuoco leggero, così che è continuamente agitato, finché, coagulatosi fino ad assumere la densità del miele, viene messo da parte per usi medici. Le radici anche seccate sono conservate perché siano utili per numerose esigenze. 16 *Thlaspis* o *mia*. Ha foglie strette, della lunghezza di un dito, frastagliate, cascanti a terra, il gambo sottile, lungo due spanne, fiori biancastri sulla sua parte superiore. Lungo tutto il gambo nasce il seme. La pianta nella sua totalità è di natura calorifica e di sapore amaro. Il suo succo spremuto e bevuto nella misura di un ciato espelle i veleni attraverso le feci e il vomito. Lo stesso, iniettato tramite un clistere, giova agli ammalati di sciatica. Bevuto provoca anche le mestruazioni. Interrompe anche l'accumulo di umori corrotti delle viscere interne, causa aborti. 17 Nome della pianta sisimbrio. Ha proprietà calorifera. Il suo seme bevuto col vino giova alla difficoltà ad urinare e a coloro che soffrono di calcoli. Calma anche il singhiozzo e gli spasimi degli intestini. La sua foglia triturrata e posta su fronte e tempie allevia il mal di testa. Giova anche contro le punture di vespe e di api. La bevanda ricavata dal suo succo reprime il vomito. 18 *Chelidonia*. Il nome deriva dal fatto che nasce, a quanto pare, all'arrivo delle rondini. Alcuni dicono che, se è sottratta la vista ai pulcini delle rondini, le loro madri li curano con questa pianta. Ha un succo color zafferano e acre, un odore grave. Cotta leggermente insieme col miele in una pentola di bronzo sui carboni, elimina l'offuscamento della vista. Inoltre all'inizio dell'estate viene pestata e spremuta: se il suo succo all'ombra sarà seccato e condensato, da questo processo si ottengono pastiglie destinate a giovare agli occhi. Invece il succo che si ricava dalla radice, spremuto e mescolato con anice, e un ciato di vino bianco, cura gli itterici o *auriginosi*. 19 *Camaemelos*. Così chiamata per il fatto che ha il profumo del melo. La stessa pianta ha il nome di *anthemis* o *leucanthemos* a causa dei suoi fiori. Ci sono tre specie di questa pianta, che si differenziano solo per il fiore, ma hanno tutte una stessa proprietà. Ha cespugli ramosi della lunghezza di una spanna, foglie piccole, cime arrotondate. In queste si trovano fiori, internamente color oro, esternamente bianchi. Nasce in luoghi aspri, lungo la strada. La si deve raccogliere a primavera. Ha proprietà calorifera e debilitante. Il suo succo cotto o è bevuto o è messo in un semicupio. Stimola l'urina, vanifica i parti, favorisce le mestruazioni, rimuove i calcoli della vescica, attenua i gonfiori e gli spasimi degli intestini. Questa bevanda guarisce anche gli itterici. Cura le malattie croniche al fegato. Ma è più efficace contro i calcoli quella chiamata *eranthemum*, la quale è caratterizzata dal fiore purpureo ed è la più grande fra tutte. Cura con il suo cataplasma anche gli affetti da fistole lacrimali, cioè coloro che hanno, alla maniera dei capri, escrescenze agli angoli degli occhi. La medesima pianta guarisce anche tutte le infezioni della bocca.

Il succo di questa pianta tritata viene mescolato con l'olio e coloro che soffrono di una malattia dall'andamento periodico, unti da questo, si liberano dalla febbre. Inoltre si raccoglie per essere conservata. Il suo fiore separatamente tritato e ridotto in pastiglie viene fatto seccare, allo stesso modo separatamente la pianta; anche la radice seccata viene messa da parte. Non appena ce ne sia la necessità, parti di tutte le sue componenti mescolate in maniera calcolata con un ciato di vino misto a miele, tritate e bevute, offrono tutti quei benefici sopra contenuti. <Alcuni ungono con il suo succo e con l'olio gli ammalati perché apprendano la fine della loro vita: presagisce una celere morte, se suda soltanto dagli arti superiori, una morte più lenta, se suda dagli inferiori>. 20 Nome della pianta *siderite*, che i latini chiamano *ferraria*. Ha foglie simili a quelle del marrubio, ma un po' più lunghe, più ruvide, frastagliate. Ha il gambo quadrato lungo due spanne, dal gusto dolce e aspro. Il suo gambo è intervallato per così dire da alcune vertebre, come il marrubio, e nelle stesse si trova il seme nero. Nasce in luoghi aspri. Tritata e applicata su ferite recenti cura il bruciore delle ferite e le cicatrizza. 21 *Flommos*. È nera e bianca. Ci sono due generi, maschio o femmina, molto utili alla medicina. Il maschio ha foglie più lunghe e strette della femmina, entrambi le hanno lanose. Hanno lanoso anche il gambo, la radice lunga, dello spessore di un dito, aspra. Giova, tritata nel vino, a coloro che soffrono di diarrea. Invece l'acqua cotta con la medesima pianta e bevuta guarisce coloro che sono stati avvelenati³. Questa bevanda anche è di giovamento contro la tosse che dura da tempo. La medesima, se è tenuta in bocca, cura il dolore dei denti. La sua foglia, lessata e triturrata, posta sugli occhi allevia rigonfiamenti e dolori. La medesima pianta cotta col vino e il miele cura le ferite anche †...†. Cotta in aceto giova alle ferite recenti. È efficace anche contro le punture di scorpione, tranne certamente la corteccia. Tre sono le specie di questa pianta: una che è chiamata *agria*, che ha lunghi rami e foglie piccolissime, il fiore dorato, che rende i capelli soltanto biondi, la seconda *flommos* †...†⁴ dalle foglie rotonde. La terza, *lychnitis*, ha tre o quattro foglie rosse e lanose; giova soltanto ai lucignoli. 22 Nome della pianta *linozostis* o *hermubotane*, che i Latini chiamano *herba mercurialis*. Ha foglie simili a quelle del basilico. Ha rami con due angoli e da questi protende altri rami. La femmina ha il seme alla maniera del grappolo d'uva, il maschio sugli stessi rami. Entrambe lessate, assunte alla maniera degli ortaggi, danno sollievo al ventre. Il loro decotto bevuto con acqua elimina i veleni. 23 Nome della pianta *antirenon*. Alcuni la chiamano *cynocephalion*. È ramosa, ha lungo tutti i rami foglie minute, lunghe e fitte, un fiore piccolo dal colore rosa, un seme simile alle narici dei vitelli. Il corpo unto col suo succo o la stessa pianta appesa al corpo preserva da veleni, malefici e altri pericoli di questo genere e rende l'uomo più bello. 24 Nome della pianta britannica o *damasionios*. Ha foglie simili a quelle del lapazio selvatico, e più nere e lanose, di gusto aspro. Ha un gambo non grande, radici sottili

³ Lascio la lezione dei codici, *qui venenum sumpserint*, e non accolgo la congettura *qui omenta ruperint* di Kästner.

⁴ Mie sono le *cruces*; Kästner stampa *terra conligata* a fronte delle lezioni *t'ra cntigoet* di L² e *terre cnfigoet* di L¹ P.

e corte. Le sue foglie triturate vengono spremute e il suo succo viene reso denso o col sole o col fuoco e, messo da parte per usi medicinali, all'occorrenza viene sciolto nel vino o nell'acqua. Cura molto efficacemente tutte le putrefazioni del cancro ai denti e alla bocca e alla gola. Infatti in particolare ha proprietà astringente. 25 Nome della pianta psillio. Il nome deriva dal fatto che ha un seme simile ad una pulce; la medesima è detta anche *cynomia*. I Latini la chiamano pulcaria. Ha foglie piccole, ispide, il gambo ramoso; tutta la pianta è secca e fragile e emette dal centro del gambo una chioma, sulla sommità ci sono due o tre teste, in cui si trova il seme nero simile alle pulci. Nasce in luoghi coltivati. Ha proprietà refrigerante. Viene triturato del suo seme un quarto di un'emina e viene messo in acqua nella quantità di due cotile cioè emine e, una volta amalgamatosi con l'acqua, applicato come impiastro sul corpo cura parotidi e tutti gli ascessi, inoltre i dolori della testa se unito con olio di rosa o acqua. Applicato, cura anche le ernie intestinali e coloro che hanno l'ombelico sporgente. 26 Nome della pianta melena, cioè vite nera e la medesima è la lambrusca. Ha foglie simili all'edera, in tutte le parti più grande della vite bianca. Similmente lega a sé ogni cosa in prossimità con i viticci. Allo stesso modo ha anche bacche, che mature diventano nere, una radice che esternamente è nera e internamente di colore giallo dorato. I suoi steli lessati come ortaggi e assunti stimolano l'urina, riducono il gonfiore alla milza. Giova anche agli epilettici, ai paralitici e ai deboli di stomaco. Quasi in tutto il medesimo effetto è prodotto da quella bianca, ma in maniera meno efficace. Giova anche ai lussati applicata come cataplasma. 27 Nome della pianta tribulo. Il nome deriva dalla sua natura. Ci sono due specie: una nasce negli orti, un'altra è selvatica, della quale maggiore è l'efficacia. Ha foglie simili a quelle della portulaca, ma più piccole. Emette gambi che sono distesi lungo il terreno, sui quali ha per così dire delle piccole palle, angolate per le dure spine che fuoriescono, nelle quali è chiuso il seme. Ha proprietà sia astringente sia refrigerante. Questa pianta triturata o applicata sul corpo attenua le infiammazioni. Lessata e triturata con il miele cura tutte le infezioni della bocca e della gola. Il suo seme verde triturato e bevuto giova a chi soffre di calcoli. Se uno è morso da una vipera, beva una dracma, cioè tre scrupoli di questo seme verde triturato. E inoltre se la stessa pianta sminuzzata insieme col seme si pone su una ferita, libera dal pericolo di infezione. La bevanda del suo seme col vino è salutare anche contro una pozione velenosa. La medesima pianta cotta col seme uccide le pulci, se si spruzza in casa il suo succo. I Traci nutrono i cavalli con questa pianta verde e fanno anche il pane dal suo seme. 28 Nome della pianta coniza. Sono due: una più grande e l'altra più piccola. La più piccola ha un profumo molto gradevole, foglie più strette e più piccole. La più grande ha foglie più grandi e più spesse ed emette un cattivo odore⁵; raggiunge un'altezza di due cubiti, la minore di un piede. Entrambe hanno un fiore simile, lanuginoso e mieloso. Le loro radici

⁵ La lezione *gravi* è, a mio giudizio, da correggere in *gravem*.

sono inutili. †...†⁶ sparse con foglie e bruciate mettono in fuga i serpenti, ammazzano cimici e pulci. Pestate e applicate come cataplasma guariscono le morsicature dei serpenti. Curano anche tutte le ferite. Il loro fiore triturato con le foglie, bevuto nel vino stimola le mestruazioni delle donne, provoca aborti, rimuove la difficoltà ad urinare, guarisce dalla dissenteria e dall'itterizia. Somministrato con aceto viene in aiuto agli epilettici. Le medesime piante cotte in acqua e poste in un semicupio puliscono l'utero. Il loro succo con lana messo sui genitali causa l'aborto nelle gestanti. Se si unge il corpo con l'olio in cui sono state cotte, si allontanano le febbri fredde. Guarisce anche il mal di testa la più piccola di esse applicata come cataplasma. 29 Nome della pianta *strychnos*. Alcuni la chiamano *manicos*, altri *cucubalum*, altri ancora *strumum*. Ha foglie simili a quelle del basilico, se non che più grandi; ma non appena cresce piega il gambo verso terra. Ha il seme tra le foglie lungo tutti i rami distribuito a breve distanza in gusci, che sono simili a vesciche, in cui si trovano bacche rosse, rotonde, lisce, molte unite. Ha proprietà refrigerante. Le sue foglie applicate come cataplasma attenuano il fuoco sacro. Applicata con un cataplasma di farina d'orzo abbrustolita, cura anche l'herpes che si manifesta con pustole rosse lungo il corpo. Se la applichi elimina anche i lividi. Triturata con il sale pone fine anche al mal di testa, al bruciore di stomaco e alle affezioni delle parotidi. Il suo succo con olio di rose cura i dolori alle orecchie. Il medesimo con lana posta sotto i genitali delle donne arresta il flusso di liquido rosso dall'utero. 30 Nome della pianta *Buphtalmon*, che altri chiamano *calca*. Questa pianta ha gambi flessibili, foglie simili a quelle del finocchio. Ha un fiore color zafferano, simile ad un occhio⁷, da cui riceve il nome. Nasce nei pressi delle mura delle città. Le sue foglie triturate se applicate con un impiastro di cera eliminano lividi e duroni. Il suo succo spremuto e bevuto restituirà il naturale colorito agli itterici, qualora lo assumano prima di uscire da un bagno molto caldo. 31 Nome della pianta *hyppiris*. Altri la chiamano *anabasis*. Nasce in luoghi umidi, ha il gambo flessibile, rosso, rugoso. Nodi sono disposti a intervalli: questi nodi, una volta incisi, si separano facilmente. Lungo questi nodi in cerchio ha alcuni filamenti sottili e flessibili alla maniera di un giunco. Cresce fino a grande altezza e ricurva pende in giù. È simile a una coda equina e perciò è detta *hyppiris*. La sua radice è dura, legnosa. Ha proprietà astringente. Il suo succo arresta la fuoriuscita di sangue dalle narici, se vi viene versato dentro o se vi viene introdotto con un fiocco di lana. Il medesimo bevuto con vino giova ai dissenterici, stimola l'urina. Perfino le sue foglie guariscono ferite recenti, se vengono applicate come cataplasma. La sua radice e la stessa pianta pestata e setacciata nella misura di un cucchiaino in acqua calda giovano a coloro che hanno la tosse, agli asmatici, a coloro a cui si sono rotte le piccole vene all'interno del torace, ai malati di ernia intestinale e a coloro che hanno rotto la vescica. 32 Nome della pianta *aizos* minore. Nasce su pareti

⁶ Mie sono le *cruces*; Kästner stampa *ambo*, lezione di codici è *nam vero*.

⁷ Non accolgo l'integrazione *bovis* proposta da Kästner; cfr. Diosc. 3, 139 ...ἄνθη...ὀφθαλμοειδῆ, ὅθεν καὶ ὠνόμασται...

e rocce e in luoghi montuosi e ombrosi e nei sepolcri, lasciando fuoriuscire da una sola radice numerosi e ricurvi rametti, pieni di piccole foglie appuntite, carnose, succose e fitte in file alla maniera di spighe; quindi, quando va in semenza, cresce da numerosi e lunghi germogli, sulla cui sommità reca piccoli e biancastri fiorellini e un minutissimo seme. Ha proprietà astringente e refrigerante. La sua radice è inutile. Ma la stessa pianta triturrata con farina d'orzo abbrustolito applicata come cataplasma guarisce il fuoco sacro, allevia herpes, bruciori e scottature agli occhi e il dolore della podagra. Il suo succo con olio di rose lenisce il mal di testa. La medesima pianta triturrata con vino viene bevuta contro i morsi del falangio. Costituisce un rimedio per i dissenterici, la diarrea, le coliche e coloro che sono affetti da vermi e il suo succo applicato da sotto insieme con la lana arresta il liquido rosso che fluisce dall'utero delle donne. Il suo succo si applicherà utilmente anche sugli occhi dolenti.

33 Nome della pianta *tithymallus* femmina. *Myrtites* o *myrsinites*, altri la chiamano *carvetes*. Ha foglie simili a quelle del mirto, in genere più ampie, compatte, appuntite sulla parte superiore, densamente ramificate. Lascia crescere una radice della lunghezza di una sola spanna. Produce un frutto simile alla noce o al fico, dal gusto amaro. Nasce in luoghi aspri. Ha, riguardo ad ogni aspetto, la medesima efficacia che abbiamo spiegato che ha il maschio; è infatti purgativa.

34 Eliotropio. Il nome deriva dal fatto che i suoi fiori sono rivolti al corso del sole. Perciò altri la chiamano elioscopio, i Romani cicoria selvatica. Per il dolore della milza: il succo della pianta di eliotropio è dato da bere per tre giorni con 17 granelli di pepe, ti meravigliarai. Per il mal di testa: col succo della pianta dell'eliotropio mescolato con olio di rose si fa un unguento e si ungerà il capo e la fronte. Per gli ammalati di cuore: fai questa preparazione: mescoli 10 dracme di spiga di nardo, 4 dracme di miele di timo, 4 dracme di casia, 4 dracme di pepe con vino vecchio e con succo della pianta sopra descritta, nella misura di 3 cucchiaini, fai pillole di 2 scrupoli e le darai da bere col vino, guarirà.

35 Nome della pianta *scolymos*. Ha il gambo pieno di foglie spinose, sulla cui sommità c'è una piccola palla spinosa. Ha una radice robusta e nerastra. In quella, per quanto riguarda tutti gli usi della stessa pianta, è contenuta l'efficacia nel curare. Infatti questa cotta nel vino e bevuta elimina il fetore delle ascelle e di tutto il corpo. Inoltre elimina l'urina putida e certamente offre anche cibo salutare ai contadini.

36 Achillea. Nasce in luoghi coltivati. Ha fiori color oro e biancastri. La sua chioma viene pestata e applicata su ferite recenti e sia ne elimina il dolore sia le cicatrizza e frena il fluire del sangue. Questa anche è utile per gli uteri delle donne da cui fuoriesce sangue. Se invece le donne soffrono di perdite di liquido dai genitali, questa pianta cotta tiene a freno col solo calore ogni liquido delle donne che vi si siedono sopra. La medesima bevuta con acqua cura i dissenterici. È detta achillea per questo motivo, poiché si tramanda che Achille molto spesso la abbia usata per curare le ferite.

37 Nome della pianta *stafis agria*. Ha foglie come quelle della vite selvatica, produce gambi dritti e ha un seme in bucce verdi alla maniera del cece, di forma triangolare, aspro, nero, all'interno del tutto bianco, di

gusto amaro. Quindici suoi granelli trituriati con acqua mista a miele e bevuti purificano il corpo dagli umori tramite il vomito, se dopo aver bevuto passeggiano prima di vomitare; ma nello stesso vomito deve essere continuamente assorbita l'acqua col miele, affinché la forza della pianta non bruci e perfori la gola. Inoltre il suo seme tritato con portulaca e olio guarisce la ftiriasi, il prurito e la scabbia, se viene strofinato sul corpo. Se a lungo è sminuzzato con i denti, rimuove frequenti umori. Il suo seme viene cotto nell'aceto: con lo stesso aceto si curano il mal di denti, le malattie delle gengive, tutte le infezioni della bocca. 38 Nome della pianta *camellea*. Detta per così dire oliva di terra, spunta con molti ramoscelli da un solo germoglio. Ha foglie simili a quelle dell'ulivo, certamente più tenere e spesse e dal sapore piccante sì da bruciare la gola. Le sue foglie sono triturate e, mescolate all'acqua col miele insieme con il doppio di assenzio ugualmente tritato, si mettono insieme a formare pillole: queste pillole assunte liberano il ventre, rimuovono flemma e veleni senza alcuna sofferenza. Le foglie della medesima pianta triturate col miele non solo puliscono le ferite sporche, ma ne favoriscono anche la cicatrizzazione. 39 Nome della pianta *hecios*, poiché il suo seme è simile alla testa della vipera. Medesima pianta è l'*alcibiadios*. Ha foglie lunghe, ruvide, piuttosto tenere: la medesima ruvidezza è resa ispida da spine piccolissime. Da essa fuoriescono molti gambi sottili con fiori purpurei tra le foglie, in mezzo ai quali è il seme simile alla testa di vipera. La radice è piccola e nera. Questa tritata e bevuta col vino giova contro le morsicature dei serpenti, bevuta o prima o dopo. La medesima bevanda allevia anche i dolori ai reni. Fornisce latte alle mammelle che ne sono prive. Medesima è l'efficacia della pianta, della radice e del seme. 40 Nome della pianta *splenios*. È così detta per il fatto che priva della milza, o è chiamata *scolopendrios* per questo motivo, poiché le sue foglie somigliano all'animale scolopendra. Nasce su rocce umide e non ha né gambo né fiore né seme. Le sue foglie sono nella parte superiore verdi, in quella inferiore rosse e lanose. Cura la milza la bevanda di aceto, in cui saranno cotte le sue foglie, altre cotte nel vino e triturate sono usate come cataplasma. La bevanda di vino, in cui si cuocerà la medesima pianta cura il morbo regio (cioè l'itterizia), risolve il problema della difficoltà ad urinare, frena il singhiozzo, elimina logorandoli i calcoli nella vescica. Se non si vede la luna, raccolta o di giorno o di notte questa pianta con milza di mula viene legata alle donne affinché non concepiscano. 41 Nome della pianta *tithymallos*. Ci sono sette specie. Il maschio di queste è detto *characias*, da alcuni è chiamato *cometes* o *amigdaloides*; chiamano la femmina *myrsinites* o *carytes*. Tutte hanno la stessa efficacia, purgante, benché vario sia l'aspetto. Il suo succo è del colore del latte. Una sola dracma di questo bevuta con aceto e acqua ripulisce il ventre con flemma e bile, se bevuta con acqua mielata, provoca anche il vomito. Si raccoglie d'estate ed è pestata e il suo succo spremuto si conserva in un vaso d'argilla. Alcuni mescolano con quello anche farina di lenticchia e danno da assumere le pillole preparate alla maniera di una lenticchia. Ma poiché irritano la gola, devono essere immerse nel miele cotto. Due o tre fichi

secchi bagnati con tre gocce del medesimo succo sono sufficienti a smuovere il ventre. Il succo fresco applicato fa cadere i capelli e al posto di questi ne rinascono di biondi e sottili, se invece continuassero troppo spesso a ungerli, non rinasce alcun capello. Il medesimo succo iniettato giova anche alle fistole dei denti cavi, ma affinché non bruci la lingua, la fistola del dente sia chiusa con la cera per trattenere il succo. Il medesimo succo spalmato elimina eruzioni cutanee, escrescenze, foruncoli, pustole, anche carbonchi e ulcere cancrenose e piaghe fistolose. Il suo seme raccolto in autunno, pestato ed esposto all'aria, ma anche le foglie seccate e messe da parte per il medesimo uso giovano. Anche la sua radice, se viene assunta secca, dopo essere stata pestata e setacciata, ripulisce il ventre con flemma e bile. <...> quando sarà toccata, deve essere toccata col vento alle spalle, per non spargersi sugli occhi. Soprattutto anche quello si dovrà temere, che la faccia sia toccata da mani infette, poiché il suo contatto brucia ogni cosa. Sarà dunque meglio proteggere il corpo con grasso o olio o vino. 42 Nome della pianta *glycyrriza*. È stata così chiamata per il fatto che ha la radice dolce, la medesima è detta *adipsos*, poiché calma la sete. Da essa fuoriesce un cespuglio di due cubiti, sul quale sono foglie spesse, simili al lentisco, al tatto vischiose e grasse. Il fiore è simile al giacinto, il seme a quello del platano, rotondo, ma più ruvido. Ha radici lunghe, del colore del bosso, il cui succo cotto fino ad assumere la consistenza del miele viene appallottolato per formare pillole, che sciolte in bocca alleviano l'asprezza della gola. Questo effetto produce anche cruda e mangiata. Il medesimo succo cotto viene dato con acqua calda utilmente a coloro che soffrono di febbre ardente. Unito a vino dolce cotto e passito, cura anche malattie al petto e al fegato, ulcere della vescica e dei reni. Placa la sete agli assetati la radice mangiata o il succo bevuto, che cura anche le malattie della bocca. Spalmato cura anche le ferite. Anche il decotto della radice offre i medesimi benefici, ma agisce con più efficacia il succo. 43. Bulbo rosso. È utile allo stomaco. C'è anche un secondo bulbo, dal gusto amaro, chiamato *scillodes*, che è persino più utile allo stomaco. Entrambi hanno proprietà calorifica, stimolano il coito: un alimento di questo tipo nutre grandi parti del corpo, il sangue, produce certamente flatulenza. Espelle tuttavia con sé tutto ciò che in precedenza era stato assorbito. Triturati, applicati o soli o col miele curano le lussazioni, la podagra o le lesioni provocate dagli spiedi. Vengono anche posti sul ventre degli idropici, curano anche le morsicature dei cani con miele triturato. Mescolati con pepe e accostati al cuore limitano il sudore. Placano anche i dolori di stomaco. Con salnitro abbrustolito triturati eliminano la *pityra*, cioè la forfora dei capelli, e il lattime, cioè la scabbia che priva la testa dei capelli. Con il miele ripuliscono il volto dalle lentiggini. Invece triturati con farina d'orzo abbrustolito curano le orecchie ammaccate, triturati con *alcyonia* abbrustolita eliminano le macchie dal viso e le cicatrici nere, mangiati con aceto guariscono le tensioni e le rotture delle viscere interne. Ma non conviene mangiarne più di sette alla volta, per non rovinare i muscoli. 44 Nome della pianta *dracontea* femmina. Ha foglie larghe somiglianti all'edera, ma che hanno

macchie bianche. Ha il gambo dritto, di due cubiti, come un bastone alla maniera di un serpente, il seme sulla cima somigliante ad un grappolo d'uva: non appena matura, diventa del colore dello zafferano. Ha la radice rotonda, come sono quelle delle rape. Nasce in luoghi ombrosi e umidi. Il suo seme tritato e spremuto e mescolato con l'olio, versato nelle orecchie, ne allevia il dolore. Il medesimo succo puro con la lana viene introdotto nelle narici: distrugge il polipo e il cancro in qualsiasi parte del corpo. Trenta granelli di seme tritati bevuti con una bevanda di acqua e aceto hanno un effetto abortivo. La sua radice ha invece proprietà calorifera e viene mangiata lessa o abbrustolita o col miele e aiuta gli asmatici e coloro che hanno subito o una tensione o la rottura degli omenti, quanti hanno la tosse e coloro che soffrono di catarro. Scioglie e aiuta ad espettorare anche il denso umore viscoso nel petto. La radice seccata, una volta pestata e setacciata, viene assunta col miele, con un cucchiaino, e garantisce il medesimo rimedio. Stimola inoltre l'urina, presa col vino ha un effetto afrodisiaco. La radice tritata col miele e con la radice di vite bianca cura le ferite cancerose. Inoltre i colliri che si ricavano da lì guariscono le fistole e iniettati nei genitali delle donne hanno un effetto abortivo. Se uno sfrega questa radice con le mani, prende molto facilmente i serpenti senza alcun pericolo. La medesima tritata con aceto, se viene spalmata, elimina le macchie del corpo. Le foglie tritate curano le ferite recenti. Le medesime cotte col vino guariscono i geloni. Il succo della radice applicato sugli occhi elimina l'offuscamento. 45 Nome della pianta *moecon*, che i Latini chiamano papavero selvatico. Tre sono le specie di questa pianta, ma tutte hanno la stessa proprietà, rinfrescante e soporifera. Questa viene cotta con le sue foglie e se colui che soffre di insonnia si lava il viso con la sua acqua, si addormenta. Produce identico effetto anche il medesimo decotto bevuto. Se con lo stesso si sfrega il capo, un cataplasma molto salutare con farina d'orzo abbrustolito <...> agisce contro il fuoco sacro e tutte le febbri. Per l'uso medico gli stessi papaveri, finché sono verdi, debbono essere pestati e tritati e i piccoli pani ricavati da questi debbono essere fatti seccare e riposti all'ombra; non appena sono necessari, vengono nuovamente tritati con acqua e farina d'orzo abbrustolito. Inoltre si prepara un medicamento dalla pianta in quel modo: i papaveri verdi con le foglie sono ridotti con la cottura fino a metà e vengono lasciati; l'acqua stessa filtrata e la metà di miele cotti insieme siano messi da parte per l'uso. Si assume un cucchiaino di questo contro tutti i dolori interni: fa cessare tosse, diarrea e sudorazione, modera anche il dolore o il flusso delle arterie e la dissenteria di lunga durata. Il seme macinato del medesimo papavero nero bevuto col vino arresta e reprime la diarrea e l'umore dell'utero. Il medesimo tritato con acqua e posto sulla fronte pone un freno all'insonnia. Il succo spremuto dalla stessa testa del papavero e disseccato fino ad acquisire la consistenza del miele ha una tale forza che la pillola che si ricava da esso della grandezza di una lenticchia sciolta in acqua calda e bevuta offre tutti i vantaggi sopra contenuti, ma se invece se ne assume un quantitativo maggiore, addormenta fino a rappresentare un pericolo di morte. Se la medesima quantità sarà diluita in olio

caldo e con essa si riscalderà il capo, si cura il mal di testa. Guarisce anche l'otalgia, se triturato viene iniettato unito a zafferano, olio di mandorle e mirra. Mescolato con tuorlo di uovo cotto e con zafferano, allevia dolori e bruciori degli occhi col suo cataplasma. Diluito con aceto giova al fuoco sacro, invece con latte di donna ai malati di gotta. Tritato con latte di donna e zafferano favorisce anche il sonno, se reso solido, come supposta viene introdotto attraverso l'ano. 46 Nome della pianta *colocynthis agria*. Vale a dire zucca selvatica, che gli Africani chiamano *gelela* e similmente al cocomero o alla zucca distende i suoi ramoscelli a terra, avendo foglie simili a quelle del cocomero e frastagliate. Ha il frutto rotondo alla maniera di una palla, amaro, che va raccolto nel tempo in cui da verde ingiallisce. La sua parte morbida interna separata dal seme, nella misura di un terzo di dracma, cioè di uno scrupolo, tritata con acqua mielata e bevuta pulisce il ventre, o cotta con miele, salnitro e mirra tritata e arrotondata in proporzione ha lo stesso effetto. Ma le stesse zucche, se, dopo essere state seccate, vengono spezzate e cotte, da quell'acqua si fanno clisteri che, iniettati agli ammalati di sciatica, ai paralitici e a coloro che soffrono di coliche, rimuovono flemma, veleno e sangue. Le medesime tritate e poste sull'ombelico delle donne gravide hanno un effetto abortivo. L'aceto cotto nella sua sfera – o piuttosto zucca ripulita – se lavi la bocca, allevia il mal di denti, ma perché la medesima non bruci, deve essere rivestita con creta o meglio argilla. Nella medesima sono cotti o l'acqua mielata o il vino dolce, che, bevuto in un altro giorno, purifica il ventre con flemma e bile. Inoltre l'unguento ricavato e raccolto dall'involucro della medesima sfera rimuove gli escrementi dal ventre. 47 Nome della pianta *ipericon*. È detta anche *corion* a causa della somiglianza con la cimice. Ha le foglie simili a quelle della ruta. Nascono da un solo germoglio molti ramoscelli rossi. Ha un fiore simile alla viola dorata, bacche affusolate e oblunghe della grandezza dell'orzo e in queste è un seme nero dall'odore della resina. Nasce in luoghi aspri e coltivati. Questa pianta tritata e bevuta stimola l'urina e le mestruazioni, se viene posta sotto agli organi sessuali. Bevuta col vino allontana la febbre quartana. Il suo seme bevuto col vino per 40 giorni cura i malati di sciatica. Le foglie tritate e applicate curano le bruciature. 48 Lapazio. Quattro sono le specie di lapazio, ma la più efficace è la selvatica. Se uno ha meliceridi, <cioè bernoccoli pieni di umore mieloso senza dolore>, le foglie fresche del lapazio tritate e applicate con perseveranza disperdono l'accumulo di umori corrotti. Il suo seme tritato con vino e acqua è bevuto con vantaggio da dissenterici e da coloro che sono malati all'intestino e da coloro che soffrono di disgusto nei confronti del cibo. La medesima bevanda è anche utile a coloro che o hanno ricevuto o temono le punture di scorpioni. Le radici della medesima misura o cotte in aceto o crude tritate sempre con aceto curano, dopo essere state applicate, la lebbra, le scrofole e le unghie ruvide, se solo prima la parte malata del corpo viene sfregata sotto il sole con salnitro o aceto. Allevia anche il prurito. Il succo derivante dalle medesime radici cotte nel vino, tenuto in bocca, placa il mal di denti. Le medesime radici lessate nel vino e applicate dissolvono

anche gli ascessi alle orecchie e i tumori scrofolosi, invece cotte in aceto rilassano la durezza della milza. Allo stesso modo poste sui genitali della donna limitano il flusso di umore. Cotte nel vino, con la bevanda ricavata dal suo succo guariscono anche l'itterizia. La medesima bevanda sminuzza i calcoli della vescica. Stimola anche le mestruazioni delle donne. 49 Nome della pianta eliotropio. Dovunque sarà non vi si avvicina né lo sciocco né la strega. Per le verruche: prendi le sue foglie e con queste sfregherai le verruche. Dopo che avrai sfregato le foglie tritate con aceto posto sopra e †...†, subito cadranno e poi non nascono. Per la scabbia di tutto il corpo: brucerai l'eliotropio su una teglia pulita e raccoglierai la sua cenere e la mescolerai con aceto e condurrà l'uomo nel bagno e, quando suderà, con quello lo ungerai. Dopo aver bene sfregato questo impiastro, ungerai con sego anche il lucignolo e inoltre lo darai da bere caldo a quello: guarisce. Per il dolore della vescica: trituri sei once di porro in 4 ciati di vino: li beva a digiuno. Se uno avrà con sé questa pianta, non potrà essere danneggiato da nessun demonio o strega. Così raccogli quella pianta: la mattina prima dell'alba, con la sedicesima luna; quando la troverai, la circonderai con oro, argento, avorio e prima di portarla via, invocherai il Signore onnipotente e Cristo suo figlio: 'perché questa pianta sia per me rimedio immediato e a chiunque ne darò'. Allora la caverai fuori con un palo senza ferro e quando l'avrai presa, lì porrai frutti tranne la fava e così spianerai il luogo. 50 Nome della pianta *arnoglossos*. I latini la chiamano piantaggine, nasce in luoghi umidi, ha foglie larghe alla maniera della bieta. Molti la usano come verdura. Dalla sua parte centrale fino alla sommità nasce il gambo nel seme. Ha radici flessibili, bianche, dalla forma di un dito. Le sue foglie hanno la capacità di asciugare e proprietà astringente. Questa pianta sminuzzata e posta su ferite perniciose, o infettate da veleni o sporche, giova moltissimo. Limita anche emorragie, putrefazioni e carbonchi. Copre con le cicatrici anche le vecchie ferite. Inoltre cicatrizza le sacche delle ferite aperte⁸ e cura la morsicatura del cane. Guarisce le scottature, attenua anche le infiammazioni della gola e con una quantità misurata di sale distrugge i tumori che nascono agli angoli degli occhi, che i Greci chiamano *aegilopas*. Le foglie di questa pianta snervate, lessate con sale e aceto hanno un effetto salutare e curativo per gli ammalati all'intestino e i dissenterici. Il medesimo alimento giova agli epilettici e agli asmatici. Il suo succo spremuto pulisce la bocca ulcerosa e sordida per il continuo uso di acqua sporca. Lo stesso succo mescolato con biacca e creta di Cimolo guarisce il fuoco sacro. Iniettato con siringhe anche tramite clistere o versato a gocce nelle orecchie e negli occhi dolenti costituisce un rimedio. Mescolato anche con collirio sana gli occhi. Frena anche il sanguinamento delle gengive. Bevuto è inoltre di giovamento per gli *haemoptoici*, che vomitano il sangue, e per gli ammalati di tisi. Messo anche nella lana e posto sui genitali di una donna che soffre di soffocazione uterina costituisce un rimedio. Allo

⁸ Kästner espunge *vulnerum* («ego uncis inclusi, mihi e marg. irrepsisse videtur»), mentre io conservo *vulnerum* nel testo, anche sulla base di *sinus ulcerum* di Plin. *nat.* 27, 63.

stesso modo anche giova agli uteri che soffrono di flusso di umori. Il suo seme, se, tritato col vino, viene bevuto, frena la diarrea. Ma la radice cotta, se viene masticata, guarisce il mal di denti o il succo cotto, se viene tenuto in bocca. Tutta quanta tritatura con foglie e radici, aggiunta a vino dolce o vino cotto, una volta bevuta, guarisce vescica e reni. Si dice anche che tre sue radici, bevute con due ciati di vino e altrettanti di acqua, sono di giovamento alle febbri terzane e quartane. 51. Nome della pianta *chamaleuce*. Pestata e setacciata e bevuta con acqua calda guarisce pienamente il dolore dei reni. Le foglie <...> 52. Nome della pianta scilla. Ha proprietà calorifica. Ma quella di pianura, che è rossa, deve essere evitata e va raccolta piuttosto quella di montagna, che è bianca. Questa giova in molte circostanze, se, ricoperta di farina d'orzo abbrustolito e argilla, viene cotta nel forno o sui carboni accesi; nel frattempo tuttavia al tatto potresti esaminare se è cotta, e se non è ancora cotta, di nuovo la rivesti con un'altra copertura finché si cuoce del tutto fino ad essere morbida; infatti è dannosa, se non è cotta per bene. Inoltre anche in quel modo viene cotta, cioè in un vaso d'argilla su una teglia, finché viene resa tenera: allora, gettati via tutti i suoi involucri, la parte che sta nel mezzo †...†⁹. Tagliata, viene cotta in acqua calda e l'acqua viene spesso cambiata, finché non è né salata né amara. Dopo di ciò parti vengono poste in un panno di lino ad intervalli, affinché non si tocchino, e vengono fatte seccare all'ombra. Mescoli all'acqua una sola parte di questa tritata con otto parti di sale abbrustolito e trituro e berrai di questo miscuglio due cotile, cioè un'emina, per ammorbidire e favorire il passaggio delle feci. Da questo anche...berrai...provoca l'urina. Giova agli idropici e ai malati di stomaco. Favorisce la discesa verso le parti inferiori del peso dello stomaco anche a questi, ai quali il cibo galleggiando impedisce la digestione. Cura anche gli itterici, placa gli spasimi dell'intestino. È di giovamento anche per gli asmatici e per coloro che espettorano umore viscoso. Produce anche tutti i medesimi effetti, se senza sale una sola dracma, cioè tre scrupoli, tritata e mescolata col miele viene cotta e si assume con un cucchiaino. In particolar modo giova allo stomaco per la digestione del cibo. Ma bisogna dare questo rimedio a colui che non ha internamente alcuna ferita, affinché non lo danneggi. Inoltre guarisce le verruche pedicellate, cioè le protuberanze del corpo, in quel modo, cioè se facciamo abbrustolire la parte centrale della scilla cruda e trituro la poniamo sul corpo. Il suo seme tritato con miele o fico, dopo essere stato assunto, scioglie il ventre. Cotto con olio o trituro con resina cicatrizza le ragadi delle piante dei piedi. Guarisce anche la morsicatura di vipera. La medesima scilla sospesa come amuleto sulla soglia di casa scaccia tutti i mali. 53 Nome della pianta eringio. Gli Africani la chiamano *cherda*. Le sue foglie al momento della nascita, in quanto tenere e di sapore piacevole, vengono usate come verdura. Poi diventano spinose. Hanno il gambo o azzurro scuro o bianco o verde, sulla cui sommità nascono palline ispide e spinose. La radice è lunga e all'esterno nera ed emana un buon odore. Nasce sia nei campi sia in luoghi aspri.

⁹ Kästner stampa *instituitur* (L¹ *iniecta* L²P *instructu*); mie le *cruces*.

Ha proprietà calorifica. Questa pianta pestata e bevuta col vino stimola l'urina e le mestruazioni, guarisce anche gli spasimi del ventre e il meteorismo. Agisce anche nei confronti degli ammalati di fegato e contro i morsi di serpente. È inoltre somministrata con seme di oleastro per molti mali che colpiscono le viscere più interne. Questa pestata e posta come cataplasma guarisce tutti gli ascessi, le escrescenze e i tumori. Le sue radici siano raccolte al solstizio d'estate prima del sorgere del sole e siano cotte nell'olio, finché non rilascino il loro succo, così che...possano crepitare. Poi viene messa cera sulle medesime gettate fuori nell'olio. Questa schiuma del colore dell'argento molto accuratamente sfregata e a poco a poco sparsa su un ramoscello di frassino sia agitata diligentemente e pazientemente, affinché prima di mescolarsi non si depositi a causa del suo peso. Sia quindi conservata in un vasetto di frassino. Garantirà un mirabile aiuto contro le punture di scorpione e di tutti i serpenti o i morsi di un cane rabbioso, se prima col ferro laceri la ferita e vi applichi questo impiastro, così tuttavia, affinché il malato non ne riceva l'odore. Questa mistura raffredda anche il fuoco sacro. È un rimedio anche per il dolore prodotto dalla podagra, qualora sia applicato nelle fasi iniziali della malattia. 54 Nome della pianta *hiera*, che i Latini chiamano verbena. Ha ricevuto questo nome dai Greci per questo, per il fatto che i sacerdoti sono soliti usarla per le purificazioni. Ha una forma tale: da un solo germoglio nascono molti virgulti, dei quali alcuni sono lunghi un cubito, parecchi¹⁰ sono più grandi, quadrati e nodosi in frequenti punti. Dai medesimi nodi nascono foglie strette e con le estremità spezzate, dal sapore dolciastro. Ha una radice lunga e sottile. Tutta la pianta con le foglie e la radice, tritурata nel vino, cura le morsicature dei serpenti sia se posta sulla ferita sia se data da bere. Giova anche agli itterici, se delle sue foglie una dracma, cioè tre scrupoli, con una libbra soltanto di incenso e di vino vecchio caldo viene tritурata e viene data a digiuno per quattro giorni. Eliminerà anche i gonfiori delle vecchie ferite. Le medesime foglie tritate e applicate come cataplasma alleviano anche le infiammazioni. Pulisce anche le ferite sporche e le cura fino alla cicatrizzazione. Inoltre, tutta la pianta cotta nel vino e gargarizzata non permette che penetrino nelle parti più interne le putrefazioni della bocca e della gola. 55 Nome della pianta *strutios*. Alcuni la chiamano *herba lanaria* per il fatto che parecchi lavano con questa pianta la lana. La sua radice è amara e diuretica, cioè stimola l'urina. La polvere di questa pianta pestata, nella misura di un cucchiaino pieno, bevuta con acqua mielata giova agli ammalati di fegato, a coloro che tossiscono, agli asmatici e agli itterici. Purifica anche il ventre. La medesima pianta con radice di panacea e capperi bevuta tramite acqua mielata scioglie ed elimina i calcoli della vescica. Cotta con polenta d'orzo e vino dissipa tutte le ostruzioni e gli ascessi. La sua polvere accostata alle narici suscita lo starnuto. La medesima polvere col miele infusa nelle narici purifica la testa se il volto è prono verso terra. 56 Nome della pianta delfinio. È così detta poiché il suo seme è simile al delfino marino. Ha un fiore

¹⁰ Stamperei *pleraque* (sc. *virgulta*) piuttosto che *plerique*.

purpureo. Le sue foglie sono simili a quelle dell'artemisia, di cui però è più piccola. Il suo succo raccolto e con un granello di pepe nell'arco di tre giorni, cioè ventuno il primo, diciassette il secondo, tredici il terzo...se lo darai all'ammalato di febbre quartana prima dell'attacco, se ne libererà con straordinaria velocità. 57 *Centimorbia*. Nasce in luoghi coltivati e rocciosi. Da un solo germoglio fa spuntare molti ramoscelli, con foglie piccole, arrotondate e frastagliate. È simile al capelvenere. Tale è la sua efficacia nel curare: la polvere di tutta quella pianta secca setacciata, morbidissima cura i fianchi, se il cavallo li avrà scoperti, e il dorso ferito. Ti meraviglierai del buon effetto! 58 Nome della pianta viola color oro. Ci sono tre generi di viola: purpureo, bianco e giallo oro. Ma soprattutto quest'ultimo è adatto alla medicina. Questa viola cotta e posta in un semicupio allevia i dolori e le infiammazioni dell'utero. Provoca anche le mestruazioni. Le sue foglie pestate e mescolate con unguento di cera curano le ragadi anali. Perché i capelli siano resi neri: dovresti ungere il capo con il suo succo mescolato nel nardo e neri rimangono per sempre. Perché sia ottimo per tutto il corpo riguardo al colorito e all'odore: si prepara con essenze in questo modo: 16 dracme di maggiorana, 1 dracma di rosa seccata, 41 dracme di resina, 40 dracme di iris illirico, 40 dracme di cera, 14 dracme di amomo, 20 dracme di meliloto, 11 dracme di *oleospanum*, e da un lato mescolerai questi ingredienti con il succo e dall'altro entrambi cuocerai fino a che raggiungano la densità del miele. Perché serva contro il veleno: per vanificare gli avvelenamenti prodotti dalla circea e il succo della radice del *laserpicium*, berrai questa pillola e subito sarai liberato. Così la prepari: 2 dracme di mirra, 10 dracme di oliva, 2 dracme di aneto, 4 dracme di zafferano, 12 dracme di corteccia, 8 dracme di spigonardo, 20 dracme di miele attico: mescola nel vino e nell'acqua marina e farai le pillole. A colui che non è stato danneggiato dal veleno darai una dracma in due ciati di vino, ma a coloro che è stato già dato il veleno, darai due pillole in due ciati di vino e, se vorrai, aggiungi il succo della pianta. 59 Nome della pianta capperò. Ha foglie rotonde, fiore purpureo, il seme chiuso all'interno. Questa pianta è calda e caustica. Per il dolore della milza: la radice del capperò viene pestata e setacciata e se ne ottiene come un cataplasma, che, applicato, secca la milza. Ma legherai quell'uomo perché a causa del dolore non getti via il medicamento; dopo tre ore conduci il paziente nel bagno e fai in modo che si sieda nella tinozza e, senza che lo sappia, lo percuoti in basso e sarà fatto guarire. 60 Nome della pianta *anchusa*. Nasce in luoghi coltivati e pianeggianti. La raccogli nel mese di marzo. Ci sono due generi di *anchusa*: una è quella che gli Africani chiamano *barbata* e l'altra che è soprattutto adatta alla medicina. Questa nasce nella terra scavata, è dalle foglie spinose ed è priva di gambo. Per le bruciature: la radice di questa pianta viene cotta nell'olio e nella cera: se ne ottiene un medicamento a guisa di unguento di cera che applicherai sulle bruciature, e le guarisce in maniera mirabile. 61 Nome della pianta *cynosbatos*. I Latini la chiamano giuggiolo selvatico, i Punici *didacbolbot*. Le bacche di questa pianta, eliminata la lanuggine dalla parte centrale – infatti nuoce alla gola –, assunte come cibo, puliscono il

torace. Sono aspre e acidule, pertanto fanno male allo stomaco, ma sono adatte alla milza. Il suo fiore bevuto guarisce così che la bile viene eliminata attraverso il ventre e l'urina: ma questa eliminazione è sanguinolenta. Conviene porre sulla milza †...†¹¹; il paziente però va legato supino, affinché, mal sopportando l'azione violenta del medicamento, non ne vanifichi il rimedio. 62 Nome della pianta anagallide. Il succo della pianta dell'anagallide mescolato al miele in parti uguali e iniettato nelle narici elimina il muco. Allo stesso modo allevia anche il mal di denti. Qualora invece il suo succo si mescoli con l'olio di rose e ci si unga il volto con questo, volentieri è guardato da tutti. Perché la donna abbia un volto luminoso e delicato: se mescoli il succo dell'anagallide con miele e licio indiano e aceto molto aspro e la donna con questo unge il volto, avrà un volto luminoso e delicato. Per gli epilettici e coloro che sono privi di senno: il succo dell'anagallide mescolato col miele e iniettato nelle narici, purificata la testa, restituirà agli epilettici una mente integra. Per i difetti da eliminare dal volto: il succo dell'anagallide, quanto sia sufficiente, quattro dracme di alcionio, cioè schiuma di mare, nove dracme di pomice, otto dracme di galla, dracme di licio indiano...se vorrai, ungerai il volto con salnitro. 63 Nome della pianta panacea...le foglie mescolate con il miele del cancro dei denti, ciò che fa cadere i denti, guarisce. Il suo seme, due dracme, tritato con vino e bevuto o tritato e bevuto con miele, posto vicino ai genitali delle donne, provoca le mestruazioni e libera l'utero dal feto. Le radici tritate con aceto e poste sulla milza le giovano. 64 Nome della pianta purpurea. Le foglie della viola purpurea pestate insieme con il grasso, di uguale peso, guariscono in maniera molto efficace le ferite recenti e quelle antiche. Portano a guarigione anche i tumori e tutti gli ascessi. Il suo fiore posto nel miele e macerato, mescolato con vino di ottima qualità, allevia il bruciore di stomaco. 65 Nome della pianta *zamalention*. Nasce in luoghi rocciosi o montuosi. Questa pianta tritata bene con il grasso senza sale e applicata alle ferite guarisce ogni tipo di ferita. Ugualmente per le ferite cancerose: la pianta *zamalention* seccata e ridotta in polvere morbidissima pulisce tutte le ferite cancerose. 66 Nome della pianta *zamalention* maschio. Nasce in luoghi rocciosi. Per tutte le ferite: questa pianta, pestata con grasso vecchio e applicata, sana del tutto ogni sorta di ferita. 67 Nome della pianta *lichnis*. La *lichnis* ha foglie per fare ghirlande lunghe, strette, lanuginose, biancastre, il gambo con rami lanuginosi, sulla sua cima piccoli calici. Da questi fuoriesce un fiore violaceo. Il suo seme dato con il vino giova contro il morso di tutti i serpenti e degli scorpioni. 69¹² Nome della pianta abrotano. Altri la chiamano *heracleon*. Due sono i generi: femmina e maschio. La femmina è ramosa. Ha foglie piccolissime così che sembra piuttosto un insieme di capelli, fiori o semi molto piccoli e simili all'oro, di buon profumo e amari dal sapore aspro. Il suo seme tritato e bevuto con acqua giova agli asmatici, agli ammalati di sciatica e a coloro che hanno difficoltà ad urinare e ai paralitici, dato

¹¹ Kästner stampa *radicis* <etiam de cortice> *inpositum*; mie le *cruces*.

¹² Manca il capitolo 68.

con la betonica nel vino aromatizzato. Provoca anche le mestruazioni e viene in aiuto contro veleni e morsi di serpenti se bevuto col vino. Tritato con l'olio e spalmato sopra al corpo aiuta contro le febbri fredde. O sparso o acceso mette in fuga anche i serpenti, soprattutto giova contro le punture di tarantole e scorpioni. Allevia il bruciore degli occhi se cotta con mele cotogne e sminuzzata con pane alla maniera di un cataplasma. Elimina anche i foruncoli se tritata e cotta con fior di farina di grano. Anche il maschio ha la medesima efficacia in tutti questi casi. 70 Nome della pianta *aparina*. Detta anche *filantropos*, perché si attacca agli uomini, o *omphalocarpos*, perché ha il seme simile all'ombelico. Da essa fuoriescono molti rami, lunghi e quadrangolari, ruvidi. Ha le foglie che cingono il gambo, disposte ad intervalli, un fiore bianco, un seme duro, rotondo, cavo al centro come un ombelico. Se si beve succo di tutta la pianta tritata con il vino si ottiene un rimedio contro i morsi di tarantole e vipere. Il medesimo suo succo iniettato cura il mal d'orecchi.

Finisce qui il libro di medicina di Dioscoride *ex herbis femininis*. Buona fortuna. Stammi bene nel Signore tu che usi questo libro!